

→ **La denuncia** dei dipendenti: turn over massacranti e zero rimborsi. E chi non ci sta va fuori
→ **Si lavora** con un fisso di 400 euro. Niente internet. L'azienda: rispettiamo il contratto

Gli schiavi della polizza Vita precaria alle Generali

Foto di Massimo Capodanno/Ansa



Il leone alato, simbolo del Gruppo Generali

Viaggio tra gli assicuratori romani della compagnia più grande d'Italia. Lavoratori con il posto fisso ma con una vita molto precaria. Sottopagati e vessati per produrre sempre. «A loro serve solo carne fresca».

ROSA PRATICÒ

ROMA

«Ho un contratto a tempo indeterminato ma la mia vita è più precaria di quella di un precario». Francesco (il nome è inventato) ha 34 anni, ma se ne sente molti di più. Fa l'ispettore di produzione. Vende polizze, per lo più sulla vita. Lavora anche dieci ore al giorno e guadagna meno di 700 euro al mese. Il fisso di 400 euro, più il ricavato delle provvigioni sui prodotti che riesce a piazzare. Una componente del suo stipendio è il premio produzione, ma «i clienti di questi tempi scarseggiano - dice - e la compagnia, invece di andare incontro ai lavoratori, alza i parametri per assegnarlo. L'80 per cento di noi non riesce a raggiungerlo. Si sente dare del-

Sfiniti

L'ottanta per cento dei neoassunti lascia nel giro di sei o dodici mesi

l'incapace e viene sottoposto a pressioni continue».

La compagnia in questione è Assicurazioni Generali. Una delle più solide al mondo. «Abbiamo un codice etico interno da fare invidia alla Costituzione - aggiunge Francesco - ma la prassi è molto diversa nella sede in cui lavoro io, a Roma, e in quelle di Firenze e Napoli».

PRODURRE, PRODURRE E...

Giulio (anche lui preferisce un nome falso come gli altri con cui abbiamo parlato) ha 37 anni. È stato assunto nel 2006. E vive ancora con i genitori. «Ti attirano con la prospettiva di un indeterminato, ma non ti dicono in che condizioni dovrai lavorare. Per esempio, i numeri dei clienti da contattare ce li procuriamo da soli. A casa, nel tempo libero o durante la pausa pranzo. In ufficio non possiamo farlo. Solo due computer, su un piano, hanno il collegamento a internet. Ma va chiesta la password d'accesso ai coordinatori. E loro ce lo fanno pesare. Ti accusano di essere poco operativo, disorganizzato».

«Durante l'orario di lavoro - continua Giulio - dobbiamo solo telefona-

re alle persone e fissare almeno tre appuntamenti al giorno. Ho sacrificato la mia vita privata per mantenere sempre lo stesso rendimento. Ma la compagnia ha alzato l'asticella della produzione. E sono iniziati i cosiddetti colloqui motivazionali. Di fatto ti convocano e ti chiedono: Non ti vergogni alla tua età di portare a casa questi risultati? Sei sicuro di voler rimanere?».

Alla nostra richiesta di chiarimenti, Assicurazioni Generali - dopo sette giorni - ha replicato con una nota: «Nella fattispecie ci si è mossi e ci si sta muovendo correttamente nell'ambito del contratto nazionale assicurativo, in particolare in riferimento alla parte che si applica al personale addetto alla produzione». Eppure le storie dei lavoratori raccontano altro. «Quello che abbiamo fatto per l'azienda in passato non conta - spiega Fabiano - La valutazione avviene mese per mese sulla base di un elemento, il raggiungimento del premio di produzione, che non rientra negli obblighi contrattuali. Ci sentiamo come Sisifo che porta il masso in cima al monte e poi deve ricominciare da capo».

«Un giorno sono andata dal responsabile. - interviste Simona - Gli ho detto che il nostro lavoro è organizzato male. Un cliente potenziale aveva minacciato di denunciarmi. Prima di me aveva ricevuto la telefonata di altri colleghi e non voleva più essere disturbato. Non era la prima volta che capitava».

In molti hanno protestato per lo stesso motivo. La risposta è stata: «Il sistema funziona: tu ti sei lasciato sfuggire un cliente per un tono di voce sbagliato o per scarsa empatia, chi lo richiama ha la possibilità di riparare alla tua incapacità». Ma anche quando il cliente è agganciato, le dif-

HONDA, MAXI RICHIAMO

Dopo la Toyota anche l'Honda si appresta a richiamare migliaia di sue vetture per un probabile difetto di fabbricazione dell'interruttore elettrico che comanda i finestrini.

ficoltà non mancano. «Spesso non c'è neanche la carta per stampare i contratti» racconta Mario. Poi sorride e ricorda quel dipendente a cui hanno detto: «Vi facciamo lavorare così perché la società vuole giudicare come rendete in condizioni estre-